

tomettere a una disamina tutti gli ufficiali dello Stato pontificio.¹ Le due commissioni si radunarono tosto e agli 8 di gennaio del 1535, dopo che anche il nunzio Vergerio, allora in Roma per dare relazione, ebbe caldissimamente esposto l'improrogabilità d'una riforma,² ricevette l'esortazione di lavorare con zelo.³ Un motu proprio del 15 gennaio ordinava al datario Iacobazzi ed a Pietro Fiori, vescovo di Castellammare, reggente della Cancelleria, di applicare rigorosamente la riforma e la bolla delle tasse di Leone X del 13 dicembre 1513; doveva andar rigorosamente punita qualsiasi infrazione ed esigersi il risarcimento per ogni domanda esorbitante.⁴

Le straordinarie difficoltà, che ostavano all'opera della riforma, misero fuori il capo molto presto dandosi a vedere che il miglioramento della corte pontificia non poteva effettuarsi così rapidamente come desiderava l'insofferente furia di molti buoni, chè, se il papa non voleva togliersi il terreno di sotto i piedi, era impossibile cambiare improvvisamente la gente di corte e gli organi del governo. E dal tempo in cui governò Adriano VI ben ricordava Paolo III quanto malauguratamente si fosse svolto un tentativo di riforma troppo mancante di riguardi.⁵ La sua prudenza gli suggerì di non crearsi, oltre agli esterni, dei nemici interni in immediata vicinanza del proprio trono col cambiare tutto con eccessiva fretta e col ferire migliaia di condizioni e interessi sussistenti da lungo tempo. Se si tiene conto di ciò, si capisce perchè in un concistoro del 3 marzo 1535, nel quale riferì sull'attività dei cardinali deputati alla riforma, Paolo III li esortasse « a tenere calcolo delle condizioni del tempo », cioè a non reputare raggiungibile fino d'allora l'ultima e suprema mira delle riforme ed intanto a procedere insieme a tutto il Collegio cardinalizio con buon esempio e facendo da modello.⁶ Il 15 d'aprile si diede lettura in concistoro dei decreti, con cui si inculcava ai cardinali e a tutta la curia di condurre vita degna e onesta.⁷

Le discussioni fatte nel tempo immediatamente seguito riguardarono principalmente la questione, se si dovesse emanare una bolla *generale* di riforma prima della riunione del concilio. Già ai 31 d'aprile veniva presentato in un concistoro l'abbozzo di tale

¹ *Acta consist.* presso EHSSES IV, 451.

² *Nuntiaturlberichte*, I, 33, 393; cfr. 396. Si collega alle consulte per la riforma anche la chiamata di B. Guidiccioni nel febbraio 1535; vedi SCHWERTZER 50 s.

³ *Acta consist.* presso EHSSES IV, 451.

⁴ V. *Regulae Cancell. Pauli III*, Lugduni 1536, 70 s. La bolla di Leone X in *Bull.* V, 571 s.

⁵ Cfr. il nostro vol. IV, 2, 76 s.

⁶ V. *Acta consist.* presso EHSSES IV, 451. Cfr. la relazione dell'inviato portoghese in *Cod. dipl. Port.* III, 182.

⁷ V. *Acta consist.* presso EHSSES IV, 451.